

LA POLEMICA

I costruttori: 210 mila posti persi. «Governo assente: protesteremo»

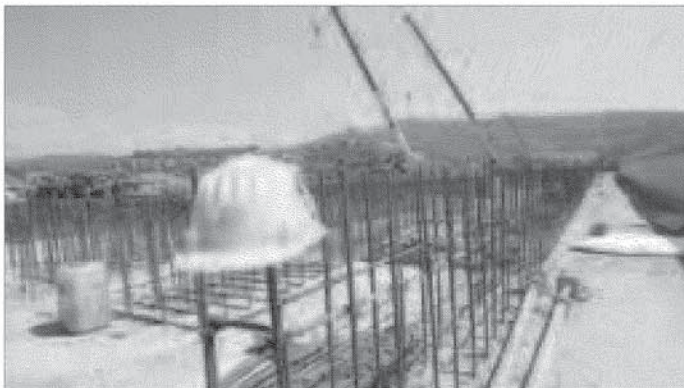
«Il mercato ostaggio della cricca»

ROMA - I costruttori, travolti dalla crisi, alzano i toni. Dopo un 2009 con oltre 2.000 imprese fallite, 210.000 posti di lavoro persi, con uno «Stato che non investe e non paga» e la stretta creditizia, ora vedono un 2010 buio. Una ripresa potrebbe arrivare nel 2012, ma nel frattempo sarebbe il collasso del settore. «Pretendiamo subito risposte dal governo e se non succederà nulla entro giugno-luglio scenderemo in piazza»: Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), esprime tutta la preoccupazione per la

sopravvivenza delle imprese, incontrando la stampa per «Gli Stati generali, un anno dopo», assieme a rappresentanti di associazioni e sindacati di settore. Aziende e sindacati elencano le criticità (negli ultimi tre anni -18% investimenti, -30% compravendita di case e -23% di edifici non residenziali, -55% bandi gara per lavori pubblici dal 2003) e suggeriscono le priorità per uscire dalla crisi. A partire dalla modifica del patto di stabilità interno per far circolare denaro per nuovi investimenti e pagamenti, coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti per anticipare i

pagamenti per conto della pubblica amministrazione e compensare i crediti certi con imposte e contributi. Gli Enti che hanno soldi devono spenderli. Vanno sbloccate le risorse per le infrastrutture: va bene che il Cipe abbia deliberato, «dopo mesi di stallo, 358 milioni per circa 1.700 interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici», «è un passo avanti ma occorre fare subito le gare per aprire i cantieri». Vanno sbloccati gli 11,2 miliardi di euro del Piano Cipe del giugno 2009, per realizzare infrastrutture: solo 20 milioni di euro sono stati affidati. Imprese e sindacati chiedono tempi

certi. E prendendo spunto dall'attualità, cioè dall'inchiesta sugli appalti del G8, Buzzetti ha rilevato che «la corruzione uccide le imprese sane» e incide sulla qualità. «Per il rispetto della legalità ci vogliono nuove regole», il sistema degli appalti «è inquinato» e «non sempre consente di scegliere le aziende migliori». Il mercato, ha rincarato il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella, «è ostaggio della "cricca", cui vengono affidati senza alcuna gara gli appalti pubblici, dell'assenza di regole, della rincorsa ai ribassi (spesso oltre il 60%), del lavoro nero».



Le aziende edili sono in crisi: sotto accusa, anche il sistema degli appalti

